

ARTI APPLICATE AL DESIGN



Le arti applicate rappresentano l'insieme delle applicazioni di forme d'arte alla progettazione e alla decorazione di oggetti per renderli esteticamente gradevoli. Il termine si distingue da quello di belle arti, che mira a fornire stimoli intellettuali ed estetici piuttosto che funzionali. Le arti applicate sono uno stile artistico più interessato alla realizzazione degli oggetti industriali.

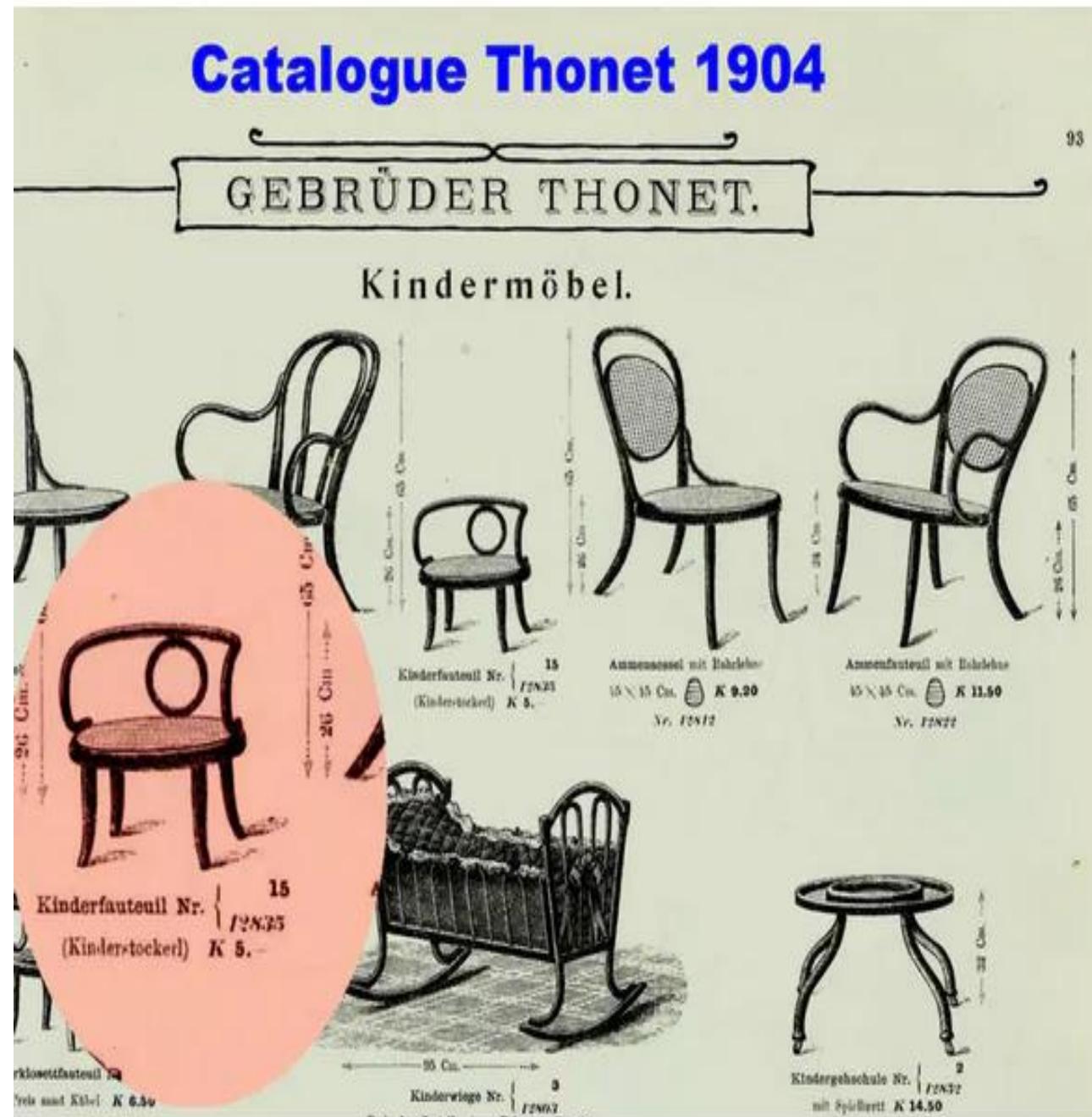
Sono considerate arti applicate il disegno industriale, la grafica, il design della moda, il design degli interni e le arti decorative. In un contesto creativo e/o astratto, anche l'architettura e la fotografia possono essere considerate arti applicate.



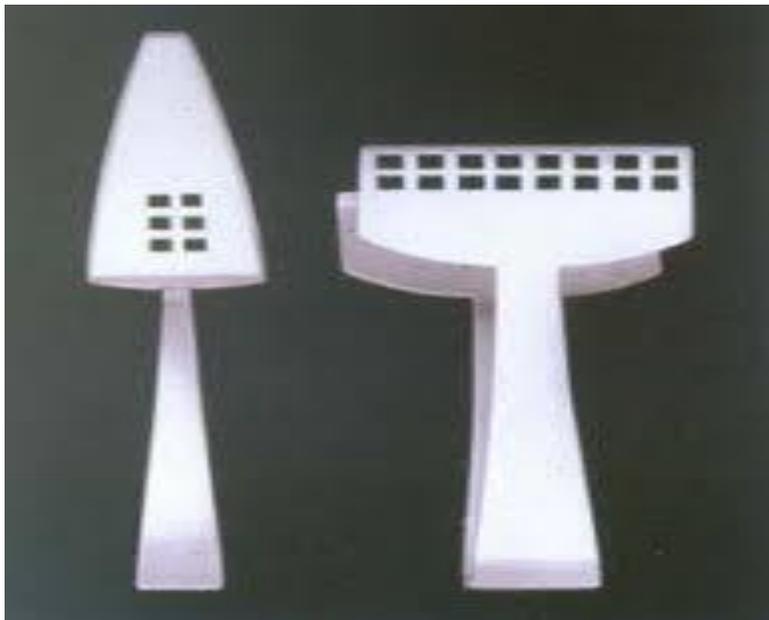
I diversi termini entrarono in uso intorno alla seconda metà del 19° sec. quando, a seguito della rivoluzione scientifico-industriale, si evidenziò la necessità di raggiungere un punto d'incontro tra le esigenze dell'estetica e quelle dell'industria nella produzione di oggetti d'uso, come emerse anche nella prima Esposizione universale di Londra del 1851. L'espressione arte applicata deriva, infatti, dall'inglese applied art, mentre il termine arti decorative proviene dal francese arts décoratifs, e denota una predominante attenzione all'aspetto ornamentale. In Germania, invece, si preferì utilizzare il vocabolo Kunstgewerbe, ossia arte industriale.



La Germania è la nazione che funge da legame tra le teorie sviluppatesi a riguardo delle arti applicate nell'isola inglese e il continente europeo. Grazie alla presenza in Inghilterra di alcune personalità tedesche, primo tra tutti Muthesius, l'ideologia dell'Arts & Crafts approda in Germania, viene assimilata e successivamente rielaborata secondo i canoni di progettazione ritenuti più importanti in questo Paese.



Uno dei tentativi di reale avvicinamento fra arte, artigianato e industria si ebbe in Germania, prima con la Deutsche Werkstätte (1898) e poi, agli inizi del 20° sec., con il Deutscher Werkbund (1907) consolidatosi successivamente nel Bauhaus (1919), nell'ambito del quale gli artisti si resero interpreti delle nuove possibilità offerte dalla tecnologia.



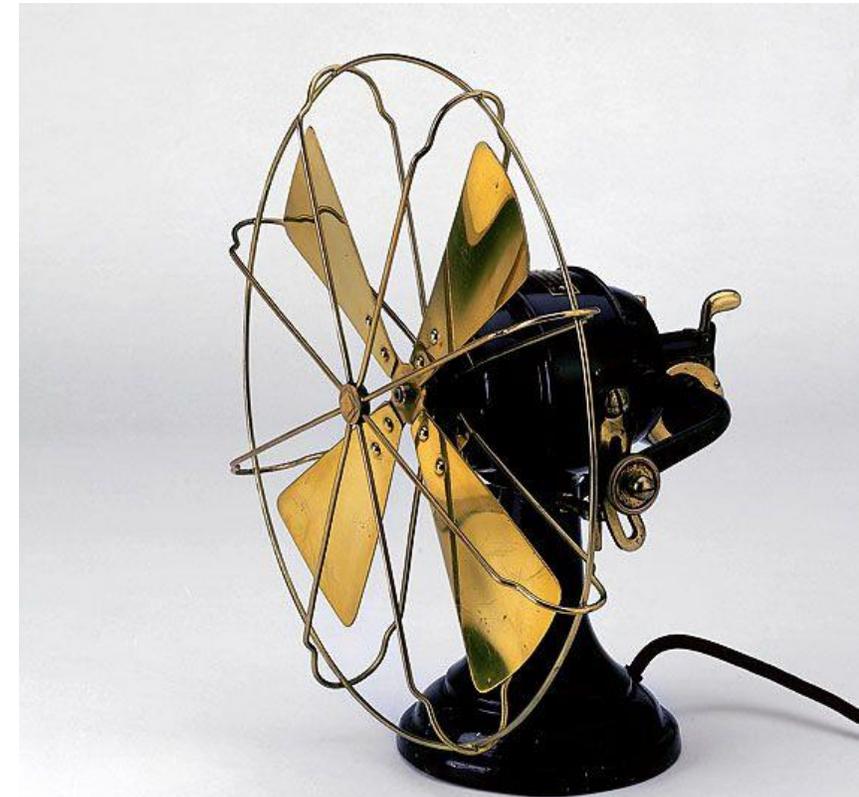
L'assemblea costitutiva del Werkbund tedesco, che si svolse a Monaco il 5 e il 6 ottobre 1907, riunì insieme un centinaio di importanti artisti, industriali e appassionati d'arte. Il fatto che alla riunione fossero presenti sia artisti che imprenditori dava adito alla speranza che il Werkbund avrebbe realizzato il proprio obiettivo e cioè quello di trasfondere nella vita economica della Germania l'elemento artistico ed etico insieme. In quella prima assemblea il discorso chiave fu pronunciato da Friz Schumacher, un professore di architettura che espose l'obiettivo del Werkbund: riformare le arti applicate tedesche attraverso un autentico riavvicinamento tra artisti e produttori.

HERMANN MUTHESIUS (1861-1927)

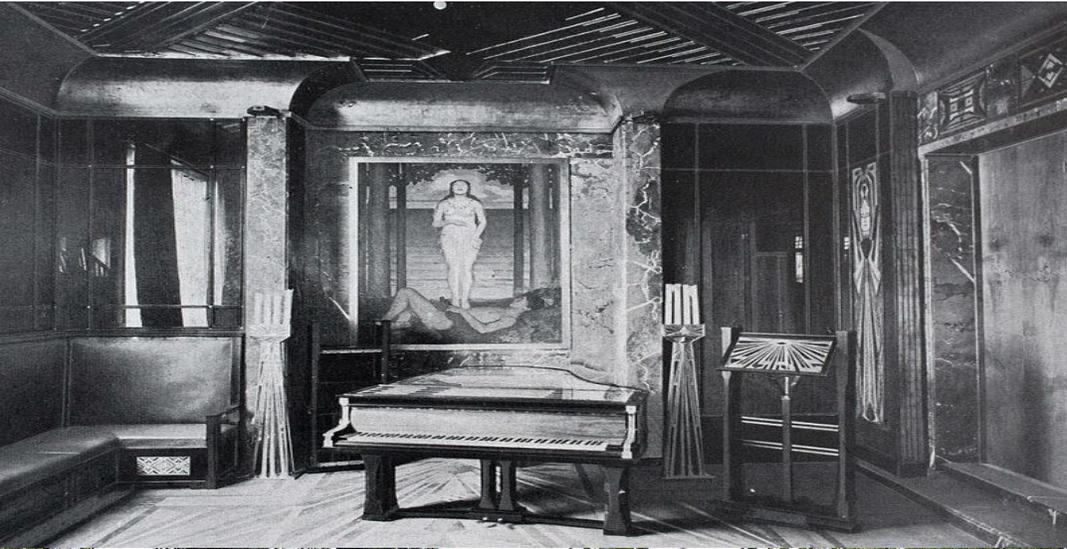
L'uomo che viene più frequentemente citato come il padre del Werkbund. La svolta decisiva nella sua carriera avvenne nel 1896, quando fu nominato addetto per l'architettura presso l'ambasciata tedesca a Londra, occupando un incarico che pare fosse stato creato in ottemperanza ad un desiderio personale del Kaiser. Egli era in rapporto con i maggiori esponenti del movimento delle Arts and Crafts, e si teneva aggiornato sull'architettura e sull'educazione artistica inglesi contemporanee. Muthesius salutò favorevolmente il sempre maggiore rispetto dimostrato verso il carattere specifico dei materiali, il risalto dato a criteri di design funzionali e strutturali, e il declino del sentimentalismo nostalgico, dell'artificiosità e dell'ornamentazione eccessiva.



Mentre il Werkbund rimane legato, però, alla sfera intellettuale della teorizzazione, i suoi punti focali trovano concretezza nell'azienda produttrice di impianti per l'illuminazione AEG (tuttora esistente) che nel 1907 con P. Behrens è la prima a presentarsi al pubblico in maniera unitaria in tutta la sua veste (produzione, pubblicità, fabbrica e punti vendita). Essa si presentò sul mercato anche come prima produttrice dei primi piccoli elettrodomestici quali ventilatori e bollitori.



PETER BEHRENS (1868-1940)



Nel 1899, dopo aver sposato Lilly Kramer, si trasferì con lei a Monaco e lì lavorò dapprima come pittore, illustratore e rilegatore artigiano, avvicinandosi progressivamente ai circoli bohemienne e sviluppando un profondo interesse per le tematiche legate al vivere moderno, e successivamente, nel 1899, accettò l'invito del granduca Ernesto Luigi d'Assia ad essere uno dei partecipanti al suo progetto di un insediamento di artisti. Behrens costruì quindi presso la colonia di Darmstadt la propria abitazione e progettò ogni elemento che vi era contenuto, dall'arredamento alle suppellettili.

Colonia degli artisti di Darmstadt

La colonia degli artisti nacque a Darmstadt intorno al 1900, patrocinata dal granduca d'Assia Ernst Ludwig von Hessen. Egli tentò di mettere in atto quell'idea della Guild of Handcrafts perseguita da vittoriani come Ruskin e Morris, realizzando un villaggio-atelier che comprendeva abitazioni-studio, un laboratorio-scuola e la sua stessa residenza. L'obiettivo della colonia era promuovere la crescita economica della regione mediante la presenza dei più importanti artisti di lingua tedesca, i cui lavori vengono presentati al pubblico in una serie di esposizioni; per questo motivo è possibile affermare che Darmstadt ha costituito una tappa intermedia fra la concezione dell'"arte per l'arte" e la successiva alleanza col mondo economico. Scopo della colonia era anche quello di raggiungere l'ideale di unità delle arti.



Hochzeitsturm (torre del matrimonio)



Mosaico Il bacio di Friedrich Wilhelm Kleukens[1] (1914), posto a quasi 50 m di altezza sull'Hochzeitsturm

La rivale autonoma italiana confida sul secolare bagaglio di cultura manifatturiera, ma punta a legare il momento artigianale-decorativo con quello produttivo-industriale. Con l'appoggio di molti artisti e intellettuali come Camillo Boito, si costituirono le "Scuole Superiori d'Arte Applicata all'Industria", iniziando una tradizione didattica che ha formato fino ad oggi la tanto rinomata classe di maestranze.

"Torino 1902- Le arti decorative internazionali del nuovo secolo" fu la prima esposizione internazionale interamente dedicata a questo particolare settore e costituì un momento di confronto straordinario con i movimenti modernisti internazionali e apice della breve ma gloriosa esperienza del Liberty italiano.



L'intenzione è ben dichiarata nel regolamento:

- L'Esposizione comprenderà le manifestazioni artistiche ed i prodotti che riguardino sia l'estetica della via, come quelli della casa e della stanza.
- Vi saranno ammessi soltanto i prodotti originali che dimostrino una decisa tendenza al rinnovamento estetico della forma.
- Non potranno ammettersi le semplici imitazioni di stili del passato, né la produzione industriale non ispirata ai sensi artistici.

Gli artisti progressisti del tempo intendevano le arti decorative come un unicum, dall'arredamento urbano al più umile oggetto d'uso, convinti che l'alto della creazione artistica dovesse entrare nella quotidianità e comunicarsi ai più, annullando il confine tra l'utile e il bello.

CARLO BUGATTI (1855-1940)

Carlo Bugatti nasce a Milano. Nel 1875 il padre Giovanni Luigi Bugatti, scultore e architetto, lo iscrive all'Accademia di Brera e poi all'École nationale supérieure des beaux-arts di Parigi. Rientrato in Italia, collabora con l'amico Giovanni Segantini, conosciuto durante gli studi a Brera, che diventerà suo cognato dopo le nozze con la sorella Luigia, detta Bice. Collaborerà anche con altri artisti di talento come il pittore divisionista Emilio Longoni, e l'ebanista Eugenio Quarti.

I suoi mobili si distinguono per la qualità dei materiali utilizzati, per le linee originali le cui forme orientaleggianti rimandano a un gusto esotico-moresco.

Nel 1890 apre un laboratorio a Parigi, il che contribuisce alla sua fama internazionale iniziata con l'Esposizione Italiana di Londra del 1888, dove ottiene il Gran diploma d'Onore, e che si confermerà in occasione di altre esposizioni come quella Universale di Parigi del 1900 e quella Torino (1902).

Stabilitosi a Parigi nel 1903, vi incontra il mercante Adrien A. Hèbrard (1865-1937), che lo convince anche a misurarsi con la scultura commissionandogli oggetti e soprammobili.



Mobili di Carlo Bugatti esposti al Museo di arti decorative di Dresda



Servizio da tè e caffè in argento con supporto del 1907



Sedia circolare del 1902 in legno bicolore con incrostazioni di metallo e rame, pergamena dipinta e decorazioni



Mobili di Carlo Bugatti conservati all'Art Insitute di Chicago



sedia e scrittoio conservati al Brooklyn Museum

Le avanguardie europee lottarono per superare i confini accademici fra le arti ed eliminare le distinzioni gerarchiche, e anche nell'ambito delle arti applicate molti pittori e scultori ebbero modo di esprimere la loro libertà creativa sperimentando nuovi linguaggi. In Italia, il Futurismo, che si appassionò alla tecnica e subì il fascino della meccanica e dei nuovi sistemi produttivi, con il manifesto Ricostruzione futurista dell'universo (1915) inserì l'opera dell'artista in una dimensione di quotidianità. Nacque allora, in diverse zone d'Italia, il fenomeno delle Case d'arte, ovvero centri di produzione di oggetti d'uso artistici realizzati ancora con metodi artigianali.

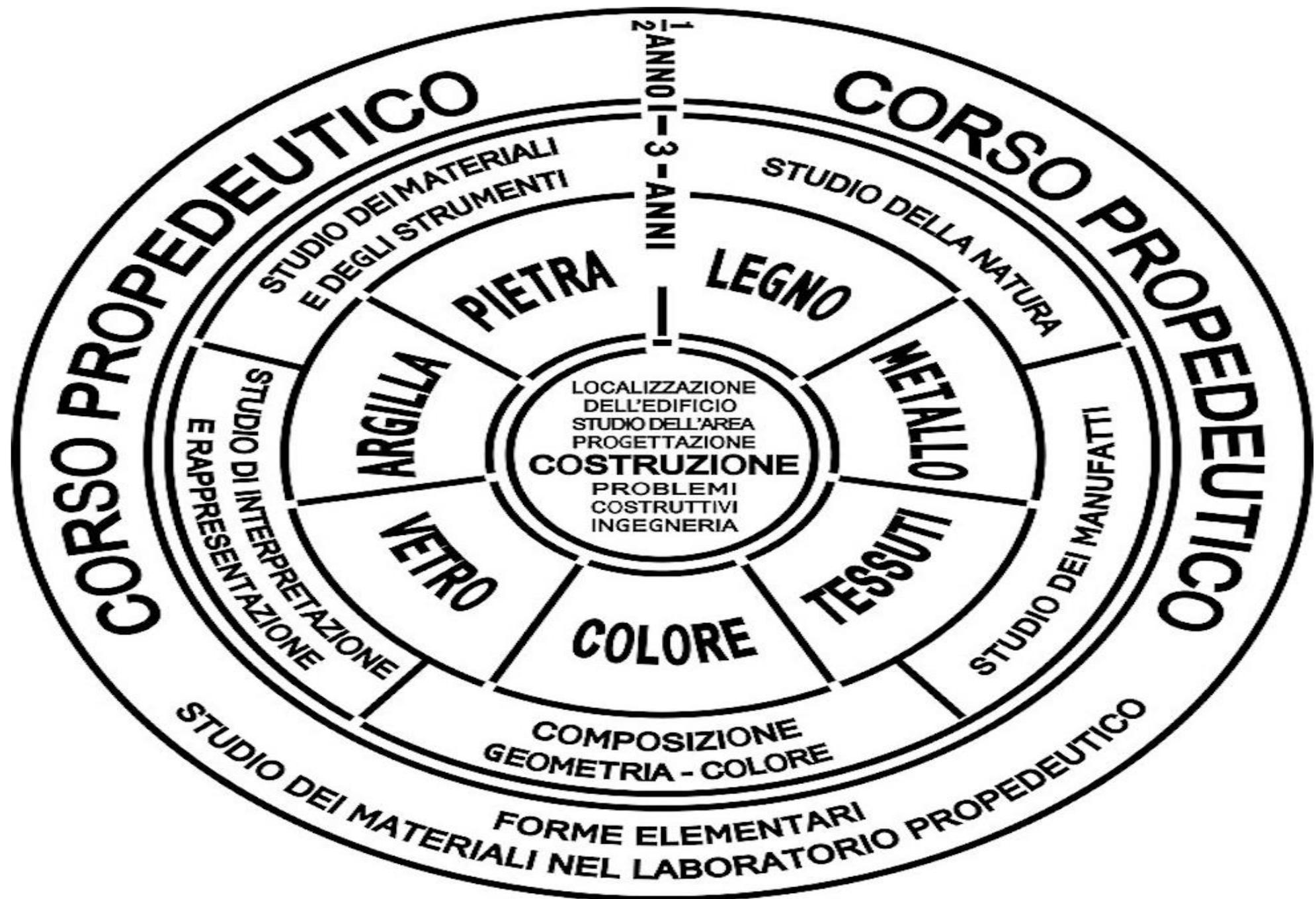
BAUHAUS

Il Bauhaus nacque il primo aprile 1919, quando l'architetto Walter Gropius ne parlò nel manifesto di una "mostra di architetti sconosciuti". Gropius scrisse: «Tutti noi architetti, scultori, pittori dobbiamo rivolgerci al mestiere. L'arte non è una professione. Non c'è alcuna differenza essenziale tra l'artista e l'artigiano, l'artista è una elevazione dell'artigiano». L'idea di base era formare una nuova classe di artigiani-artisti, unendo la ricerca della forma estetica alla funzionalità pratica, sfruttando anche industria e tecnologia.



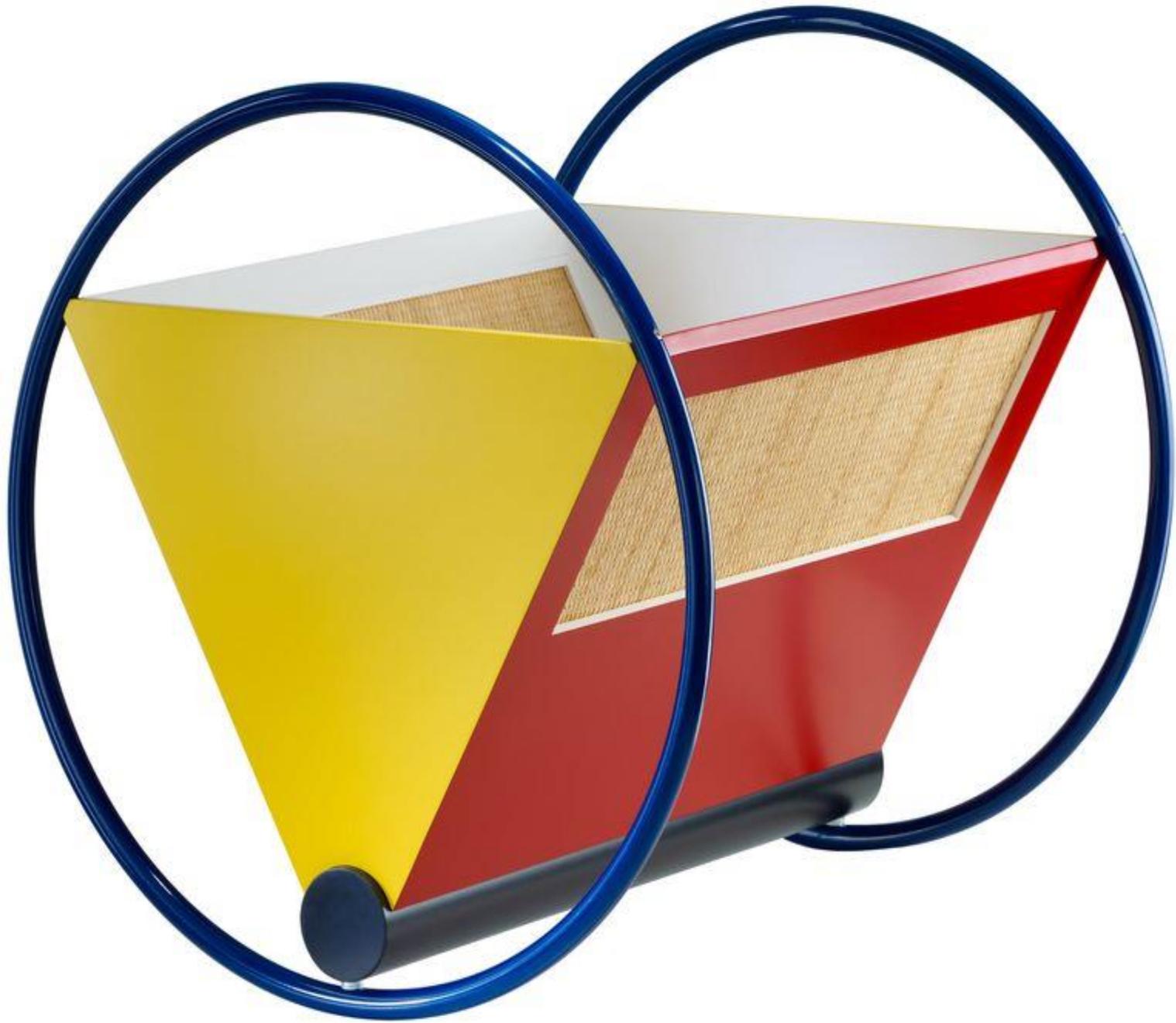
Il programma di studi al Bauhaus durava sette semestri: il primo corso, che tutti dovevano fare, era un corso preliminare e propedeutico, tenuto prima dal pittore svizzero Joannes Itten e poi dal pittore ungherese László Moholy-Nagy. Il corso preliminare serviva a introdurre gli studenti all'approccio del Bauhaus e far nascere in loro una specifica attitudine creativa nei confronti di colori, forme e materiali. Nei successivi tre semestri gli studenti avrebbero studiato tecniche artistiche di ogni tipo ma anche fatto laboratori di lavorazione di materiali diversi.

Al Bauhaus si studiava ceramica, decorazione del vetro, teatro, falegnameria, tipografia ma non c'erano corsi di storia dell'arte, perché non si voleva influenzare gli studenti con esempi del passato. Tra gli insegnanti più famosi del Bauhaus ci furono anche Paul Klee e Wassily Kandinsky.



Creare oggetti belli e funzionali, alla portata di tutti: questo era l'obiettivo del Bauhaus, che puntava a unificare arte e tecnologia e faceva proprie le sfide e le esigenze della produzione di massa. Da qui la ricerca ossessiva della semplicità: più un disegno era essenziale, più sarebbe stato facile realizzarlo a livello industriale. Ecco allora che gli oggetti Bauhaus si spogliavano del superfluo, per arrivare agli elementi davvero basilari, spesso ridotti a primigenie forme geometriche, nel nome della razionalità e della funzione. Acciaio, vetro, compensato e plastica erano i nuovi materiali in cui questi oggetti venivano plasmati. Materiali non convenzionali nel design di arredi e complementi dell'epoca, ma prediletti dall'industria.







Nel 1922, William A. Dwiggins conia il nome di Graphic Design per questa nuova corrente dell'arte applicata. Come disciplina, si occupa di soluzioni visive per la stampa, come per esempio giornali, riviste, manifesti, biglietti da visita, etc. Ai giorni nostri il graphic design si è diffuso anche nei media elettronici, internet, televisione e altro. Il graphic design è l'arte e la professione di scegliere e comporre gli elementi come tipografia, fotografia, illustrazione, simboli e colori, con lo scopo di trasmettere un messaggio ad un determinato pubblico. Funzionalità: creare la forma ed il corpo dell'informazione.

Le installazioni di Andy Warhol, quelle iconiche e quindi costruite con moduli dipinti o stampati e ripetuti per un determinato numero di volte, propongono una composizione modulare. La fruizione è quella, tradizionale, di un'opera pittorica sul muro della galleria o di un museo. La strategia di ripetere in modo seriale un modulo identico crea un pattern compositivo ed estetico primitivo e molto potente che risulta suggestivo anche per un pubblico contemporaneo. L'opera diventa, quindi, una sorta di decorazione concettuale contemporanea che sfrutta il meccanismo ancestrale della moltiplicazione dell'immagine dell'oggetto desiderato.

